



Il cinema ovvero provare a esser dio

Gualtiero Rosella

La realtà è ciò che esiste anche quando
smettiamo di crederci.
(Philip K. Dick)

Forse non siamo ancora in grado di affrontare il dibattito su cinema e arte, anche se molti ormai hanno le idee chiare in proposito, in fondo sono passati solo centoun anni, tre mesi, dodici giorni e poche ore da quel 28 dicembre 1895. Da quella prima proiezione dei fratelli Lumière, da quel leggendario spavento, dallo stupore di vedere quelle immagini in movimento. Che la prima immagine poi fosse un treno, una fabbrica, o una strada questo non ha importanza. È certo però che il cinema è l'unica arte che ha una precisa data di nascita e dunque ha già in sé il pensiero della morte, del decesso.

Decesso ovvero allontanamento dalla vita come in Cicerone 'decedere de vita', non solo morire dunque ma anche allontanarsi. Già, perché quel terribile, dolorosissimo momento, in cui il cinema cesserà di esistere, di certo si muterà in qualcos'altro. Confine del cinema è dunque la sua capacità di trasformarsi in qualcos'altro.

E ci facciamo aiutare ancora una volta dal dizionario etimologico. Trasformare ovvero 'diventare diverso nella forma, nell'aspetto, nel modo di pensare' oppure 'cambiare carattere, sentimenti, idee'.

Cambiare per restare se stesso è questa la sfida che il cinema sta attraversando.

La fine ma anche il confine è nel suo inizio, nel senso che il confine vero e proprio è nel mezzo meccanico grazie al quale il

cinema è stato inventato, e nell'età storica che ha prodotto quel mezzo. Il cinema come lo conosciamo oggi, fatto di pellicola, di chimica, di fotogrammi che vengono illuminati, trascinati, e di nuovo illuminati. Il cinema, così come il motore a scoppio ad esempio, non è che sia cambiato poi così tanto nella tecnologia di base. A suo modo è rimasto una finzione a dir la verità artigianale.

Ma forse, se volessimo davvero dare una data d'inizio al cinematografo, come gli straordinari fratelli chiamarono la loro invenzione, forse dobbiamo spostare un poco la data d'inizio, dobbiamo spostarla cioè al momento in cui il cinema cominciò a parlare. Perché è in quel momento che il sogno dell'uomo di sostituirsi a Dio nella creazione, fece un altro passo in avanti.

Il cinema è riproduzione. Riproduce una realtà altra. È strettamente legato alla percezione. I fotogrammi che si ripetono sono un imbroglio della vista. Il cinema è dunque legato alla vista, ai sensi. È prolungamento dell'occhio, è sguardo, ma questo regno assoluto con il sonoro ampliava i propri confini. Il suono, i rumori, le parole diventavano anch'essi parte della finzione. E se volessimo scherzare potremmo trasferire ancora la data d'inizio alla nascita del pop corn. Ma quello è solo il cinema della nostra infanzia che ha il sapore, l'odore dei pop corn e negli Stati Uniti anche l'odore di burro fuso. È proprio negli Stati Uniti che il pop corn però non può essere considerato solo uno scherzo. Si bisbiglia di film nati solo in base alla quantità di pop corn che verranno mangiati. Il cinema si piega al marketing. Il marketing inventa il pubblico. E il pubblico migliore è quello degli adolescenti e dei bambini. O di tutti quegli adulti che al cinema vanno solo per fare un passo indietro nel tempo. Per questo forse nei cinema americani il pop corn viene venduto all'esterno e mai in mezzo alla proiezione. Mai interrompere un'emozione.

2. Il cinema è nato nel buio, lo spettatore veniva e viene tuttora invitato in una sala buia, in una tenebra liberatrice. E in 'quell'oscurità ogni urto è attenuato e il boato delle passioni vanisce' come diceva Gadda. In quell'oscurità l'uomo si diverte a rifare Dio.

Il cinema dunque soggiace al mezzo meccanico. Il confine sarà valicato definitivamente quando macchine più perfette staccheranno le ombre dallo schermo dandogli forma, odore persino, perché no.

Occorre a questo punto fare un piccolo passo indietro.

Fin dalla nascita il cinema si è sentito un po' stretto nei suoi panni. Ha subito iniziato a valicare i limiti tecnologici che gli erano stati imposti. L'inquadratura. Il montaggio. Il movimento della macchina da presa. Gli effetti speciali. I rallentamenti. Le accelerazioni. Tutto quanto poteva aiutare a mentire nel gioco di esser Dio è stato usato. La macchina da presa vola, capace di seguire anche gli uccelli, di rubare un battito d'ala, o inseguire l'uomo più veloce del mondo continuando a tenerlo ben a fuoco, al centro del fotogramma, in primissimo piano. Le sue guance sobbalzano e noi rubiamo la sua anima. Così in quel momento ci sentiamo uguali a lui. Anzi, noi siamo lui. L'illusione dell'autore di imitare Dio si è pienamente realizzata nello spettatore che come Dio può immaginarsi eroe, santo, assassino, pipistrello, tonno o formica a seconda di quello che comparirà sullo schermo.

Forse il cinema è solo una diavoleria meccanica inventata da qualcuno che non riusciva più a sognare.

O forse, più realisticamente, il cinema altro non è che il prolungamento, la naturale evoluzione del romanzo così come si era andato definendo alla fine del secolo scorso.

O meglio bisognerebbe dire che il cinema è lo sconfinamento del romanzo, quel prolungamento di un'illusione che anche il romanzo europeo ottocentesco aveva coltivato.

Inventare una realtà alternativa. Un mondo secondo, terzo e quant'altro dove dare risposta a tutte le nostre pulsioni. Un luogo dove attori, proprio come i personaggi romanzeschi, che non sono stati concepiti in funzione di una verità preesistente, ma sono esseri autonomi fondati sulla propria morale, sulle proprie leggi, possono giocare un'altra occasione di vita.

Il cinema dunque sospende la credibilità. Il cinema non è vero. Non ha nessuna pretesa di verità. Tutt'altro.

Il cinema è finzione assoluta, ingenua come solo la tecnologia può esserlo, ma finzione. E nessuno stratagemma può modificare questo. Rallentare il tempo di ripresa come fa De Oliveira o allontanare i protagonisti come in Anghelopulos, o l'uso ossessivo di obiettivi non deformanti come in Tarkovskij non sono altro che ingenuie messe in scena. Perché il cinema non sarà mai la vita vera. È solo il desiderio di sentirsi Dio; guai a immaginarsi davvero nei suoi panni. Non ha pretese di vero né di verità dunque.

Il cinema è sospensione del giudizio morale. Ma 'sospendere il giudizio morale non costituisce l'immoralità del romanzo' e dunque del cinema, 'bensì la sua moralità'.

Avere un'altra possibilità, era solo questo dunque il sogno di

questo Dio magnanimo che ancora oggi ci permette a nostro piacimento, con una spesa relativamente modica, di provare ad avere un'altra esistenza. In un'altra era magari, con altre sembianze.

Il cinema come prosecuzione del romanzo. Ma se è davvero così e il romanzo a detta di molti è morto per mancanza di trame, per un'impossibile ripetitività, il cinema di certo non dovrebbe godere di buona salute.

3. Perché individuare un limite se il cinema stesso è mancanza di limiti, è libertà assoluta.

Guai, guai a immaginarsi Dio.

Raschiando il barile, alla fine siamo giunti davvero al suo limite. Al confine oltre il quale il cinema ma anche il romanzo forse non può andare.

Libertà è possibilità, avere un'occasione, un'alternativa. Ecco che naturale prolungamento del cinema diviene il computer o meglio i CD rom, la possibilità di mutare il finale, ricostruire la struttura, modificare il punto di vista.

Ed è proprio questa la parola magica. Limite assoluto per i narratori ma anche per i cineasti è il punto di vista. È possibile davvero raccontare ogni cosa, è possibile descrivere ad esempio gli orrori dal punto di vista di chi quegli orrori commette?

O in quel momento il romanzo così come il cinema diviene immorale?

Esiste un limite alla rappresentazione?

Forse il limite è nella finzione. Immaginare di essere Dio in fondo non significa quasi nulla.

Aver ricreato il mondo con le sue regole non è abbastanza.

Da dove si è cominciato a costruire?

Si racconta che la prima volta che una platea vide un primo piano, la gente fuggì dalla sala spaventata. L'uomo spaventava l'uomo. Riprodurre se stesso era davvero una cosa insopportabile. E quante volte ancora oggi abbiamo la tentazione di chiudere gli occhi. Forse in quei momenti il cinema sfiora il limite che è in ognuno di noi.

Ma quella platea era spaventata perché sapeva che proprio in quel momento aveva davvero inizio la creazione.

'Nel principio iddio creò il cielo e la terra. [...] ma non v'era alcun uomo per lavorar la terra [...] E il signore iddio formò l'uomo dalla polvere della terra, e gli alitò nelle nari un fiato vitale; e l'uomo fu fatto anima vivente.'

4. Il cinema nacque con la rappresentazione dell'uomo. Protagonista assoluto.

Perché inventarsi un'altra vita se poi non siamo noi a poterne godere.

Ma come rappresentare l'uomo? Come farlo diventare un individuo? Non a caso nasceva allora l'esistenzialismo. In che cosa consiste l'individuo? Cos'è che definisce l'io. Le sue azioni? La vita intima le emozioni segrete? Oppure la sua visione del mondo, la sua *Weltanschauung*.

Ma queste non sono domande, sono tecniche di rappresentazione. Come il romanzo il cinema pone l'uomo al centro e inizia a rappresentarlo. Per il cinema americano sono gli eventi che determinano il corso di una storia.

Un medico arrogante è a bordo di una lussuosa autovettura, è in vacanza, e sta percorrendo la statale 66 - più famosa forse per *'On the road'* ma tant'è. improvvisamente vede il pullman che la precede sbandare e uscire di strada. È il pullman di una scuola. All'interno ci sono bambini. (Pop corn)

Ecco qui ha inizio la storia. Si fermerà il medico oppure preferirà non sporcarsi le mani? Entrerà nel pullman avvolto tra le fiamme? Salverà il bambino afroamericano o quello wasp? Sono le scelte che l'individuo dovrà esercitare a modificare dunque a inventare il racconto.

Immaginiamo ora un film europeo. L'interrogativo è: che cosa ha fatto diventare arrogante quel medico? Forse non farà nemmeno in tempo a percorrere la statale 66, e quei bambini saranno salvati dalla protezione civile. Oppure l'arroganza è in realtà solo una difesa contro il mondo esterno. In realtà quel medico nasconde un passato oscuro. Un rapporto difficile con il padre.

Abbiamo innescato il meccanismo della storia, e di quel medico vorremmo sapere quanti anni ha, se è sposato, dove sta andando? Se qualcuno lo aspetta? E le domande iniziano ad assomigliare così tanto a quelle che ogni giorno ci poniamo che forse è giunto il momento di fermarsi.

5. Riprodurre la realtà non è compito del cinema. Il suo compito è inventarla. Il suo limite è nel mezzo, il suo confine nella voglia di continuare a farlo. Cambierà, si trasformerà, forse non ci sarà più bisogno di una sala buia. Forse lo vedremo proprio qui, nella nostra testa. Le immagini non avranno odore o forma, ma i neuroni saranno attivati e la finzione sarà assoluta.

Allora sarà bene ricordarci ancora dei fratelli Lumière che invece di vendere la loro invenzione decisero di inviare operatori nel mondo a diffondere il verbo. L'uomo fatto Dio aveva inventato ancora una volta la religione.

Bibliografia

- A. Bazin, *Qu'est-ce que le cinéma?*, (1958-1961), voll. IV (tr. it. *Che cos'è il cinema?*, Milano, Garzanti, 1979).
PANTA, n.13, a cura di Enrico Ghezzi, Bompiani, Milano, 1994.
C.E.Gadda, *Romanzi e Racconti*, vol. II, Garzanti, Milano, 1989.
M.Kundera, *I testamenti traditi*, tr. it. Adelphi, Milano, 1994.
C.Vogler, *The writer's journey*, Ann Arbor Michigan, Michael Wise production book, 1992.